

La prima chiesa d'Europa in un Centro Commerciale sorge a Catanzaro

Intervista esclusiva all'ingegnere Floriano Noto, proprietario del Parco "Le Fontane"

In pietra, a significare il valore della semplicità, da contrapporre al consumismo. È stato scelto così l'altare, investito da una fascio di luce, della prima chiesa d'Europa, e forse del mondo, sorta in un Centro Commerciale. L'originale, quanto provocatorio primato, spetta proprio a Catanzaro e al Parco Commerciale "Le Fontane". Una scelta che ha fatto discutere: giusto o sbagliato? Bene

o male? Un luogo dove tutto si compra può accogliere una Chiesa? Oppure: è nel luogo della perdizione che c'è più bisogno del richiamo alla sobrietà? Fatto sta che la Chiesa è sorta, può accogliere fino a duecento persone e, a partire dall'11 settembre scorso, celebra due messe domenicali ed una quotidiana nei giorni feriali, pensata non soltanto per la popolazione del quartiere di Barone,





nella zona a Sud della città di Catanzaro, ma anche per i lavoratori del Parco Commerciale. E come questa molte altre attività sono in programma per loro. Nella embrionale visione di chi l'ha concepita doveva essere, infatti, proprio un punto di ritrovo dell'anima in un luogo di lavoro. Nelle intenzioni dell'Arcivescovo Metropolita della diocesi di Catanzaro-Squillace, monsignor Antonio Ciliberti, che ha accolto la proposta, è un modo adatto ai tempi per tornare a stare tra la gente, proprio nei luoghi dove oggi la gente si trova più numerosa, e quando la fuga di fedeli si fa crescente nella Chiesa. L'ingegnere Floriano Noto, presidente della società Icom, proprietaria del Parco Commerciale, racconta in un'intervista esclusiva da dove sia partita questa idea e quali saranno gli sviluppi futuri.

Ingegnere Noto da dove è partita l'idea della Chiesa nel Parco Commerciale?

«Era un sogno di mio padre, uomo di grande fede, realizzare un punto di preghiera all'interno di questo grande progetto che è il Parco Commerciale Le Fontane. Inizialmente, cercando la soluzione migliore per accogliere questo, che doveva essere una sorta di "rifugio per l'anima" nel quotidiano tran-tran, avevamo pensato addirittura ad uno degli ambienti interni al Parco Commerciale,

uno dei locali dove trovano spazio i negozi, per intenderci; certo, un po' dubbiosi, per le reazioni che avrebbe potuto suscitare, e poi definitivamente dissuasi dal Vescovo che non trovò buona l'idea...»

La chiesa realizzata ha attratto la curiosità dei media di tutta Italia, che hanno parlato di Catanzaro e del provocatorio primato: si aspettava tanto clamore?

«Assolutamente no, non immaginavo che sarebbe stata recepita con tanta curiosità la notizia. Certo, immaginavo che ci sarebbero stati commenti, che il binomio chiesa-centro commerciale avrebbe alimentato anche qualche polemica, che ovviamente non è mancata, ma di ricevere troupe nazionali non lo avrei mai immaginato».

Non le sfugge ovviamente il cuore dell'argomentazione presentata da quanti alimentano la discussione: un luogo che è il regno del consumismo, dove tutto si può comprare, accoglie adesso anche una chiesa...

«Certo non mi sfugge affatto, come le dicevo mi aspettavo alcune freddure, e sono arrivate, anche se a dire il vero non cattive come pensavo! Ma il punto del discorso è un altro e ad indurci a realizzare la chiesa sono stati una serie di fattori: abbiamo osservato il Parco Commerciale, frequentato soprattutto in particolari ore della giornata da molti giovani. I giovani non comprano, non fanno economia, fanno numero negli ampi spazi del Parco, sia interni, sia esterni, fanno gruppo. Ci siamo accorti che Le Fontane è diventato un luogo di ritrovo in questo quartiere. Dove del resto non c'era ancora una chiesa. Abbiamo riflettuto e, partendo dalla volontà iniziale di realizzare uno spazio di preghiera, siamo arrivati, insieme con Mons. Ciliberti, alla decisione di costruire nell'area circostante il Parco una chiesa, con caratteristiche precise.

Ricordo ancora le parole del Vescovo: "Se Maometto non va alla montagna...", mi disse. Un modo per qualificare il tempo e lo



spazio di questo Parco, proprio per rispondere alle analisi che avevamo fatto: andare nei luoghi dove amano stare i giovani, che in maniera particolare, ma non da soli, vivono una fase storica di messa in discussione dei valori portanti della vita, per incontrarli e offrire loro occasioni di ritrovo qualificate, guidate».

Quali sono le caratteristiche precise della chiesa cui fa riferimento?

«La chiesa, già canonicamente costituita, dedicata a “San Massimiliano Maria Kolbe” - la cui storia è ispirata ai valori di sobrietà - è una cosiddetta “chiesa parrocchiale”. Questo vuol dire che il sacerdote che oggi la guida, don Giovanni Scarpino, abita lì e non vi si reca solo per celebrare messa. È un punto di riferimento costante. E questo, grazie a Mons. Ciliberti, è assolutamente funzionale al tipo di ruolo che vorremmo svolgesse la chiesa nel Parco Commerciale, e alle attività che vorremmo far seguire alla sua costitu-

zione. Don Giovanni ha esplicito mandato di trascorrere del tempo nel Parco, di intercettare i giovani, la gente, di proporre le attività della Parrocchia, di aprire, in senso lato, la Chiesa a chi voglia viverla. Mi piacerebbe che si creasse un Gruppo Scout, un coro, e che varie attività di questo tipo venissero organizzate per aggregare i giovani: non c'è solo lo shopping! Dal momento, poi, che sorgiamo in un'area di insediamenti industriali, attività produttive, mi piacerebbe che questa parrocchia si caratterizzasse per l'attenzione al mondo del lavoro e ai lavoratori: coltivare quotidianamente il proprio spirito aiuta a fare meglio le cose, e con le difficoltà che vive oggi il mondo del lavoro mi piacerebbe che da questa chiesa partisse questo messaggio».

Colpisce la semplicità della struttura, com'è nato il progetto della chiesa?

«L'abbiamo realizzata internamente, ho una squadra di giovani collaboratori molto

vogliosi di fare. È nata qui e, poco a poco, abbiamo aggiunto alcuni elementi per valorizzare ciò che ci stava a cuore: ad esempio, un fattore di pregio, sono le vetrate, realizzate dalla famosa artista romana Paola Grossi Gondi. Mi piace far notare che le vetrate vanno dall'azzurro del mare al color ambrato della terra, e seguono il cambiamento naturale dei colori che dalla costa jonica, cui si rivolge la facciata della chiesa, risalgono verso le morbide colline in cui si trova il Parco. Abbiamo voluto realizzare qualcosa che si inserisse nel contesto e che fosse piacevolmente percepito dalla gente: anche nell'ideazione del complesso delle Fontane ho voluto che la logica del minore impatto possibile guidasse la realizzazione delle opere. Parliamo di una superficie coperta pari a quella di sei campi di calcio, ma non se ne avverte l'impatto, anche grazie all'uso e alla cura del verde. È stato un obiettivo primario per me, al quale ho guar-

dato mettendomi dalla parte del cittadino. Se il contesto recepisce con naturalezza ciò che si realizza è meglio per tutti, si svolgono assieme più funzioni: accanto a quella economica per cui un'impresa, ovviamente, si muove, si offrono spunti di riflessione, riferimenti».

Ingegnere Noto, per concludere: è consapevole di essere stato iniziatore di un modello, condivisibile o meno, innovativo, da un punto di vista sociale, di fare impresa?

«Non vorrei essere io a dirlo, certamente si tratta per me di un'esperienza molto interessante, dai risvolti anche impreveduti, e sono consapevole che è un precedente importante, che è possibile venga replicato altrove. Credo ci sia bisogno di prendersi cura del proprio spirito, come pure di fare bene le cose in cui si crede. Sono gli uomini che fanno le cose, attraverso il proprio lavoro, ed è bene farle al meglio».

